RAPHO. FOTO P. MICHAUD

Marco Santoro
Libri quotidiani.
I termini dell'intesa
Napoli, Liguori, 1998, p. 185.
ISBN 88-207-2815-X

Tra poco le terze pagine dei quotidiani compiranno il loro primo secolo di vita e durante tutto questo tempo esse sono profondamente cambiate: da quel lontano 10 dicembre 1901 in cui Alberto Bergamini, direttore del "Giornale d'Italia", dedicò un'intera pagina – la terza, appunto – alla recensione della prima rappresentazione teatrale della *Francesca da Rimini* di Gabriele D'Annunzio, il modo usato dai giornali per informare i lettori sull'attualità culturale ed editoriale ha subito notevoli trasformazioni.
Lo spazio della "terza pagina" si è a volte integrato pienamente all'interno dell'architettura dei quotidiani, mentre altre volte ha assunto la veste più o meno autonoma del supplemento, così come la fisionomia degli scritti che esso ospitava ha avuto di volta in volta un carattere prevalentemente militante, critico, informativo, di intrattenimento, e così via. Su queste e altre tendenze evolutive si avrà modo di ritornare, presentando la ricerca sulle recensioni apparse all'interno dei principali quotidiani italiani nel corso degli anni Ottanta e nel 1997, che è stata coordinata da Marco Santoro ed ha visto la partecipazione di un nutrito stuolo di collaboratori.
Attraverso lo spoglio sistematico delle pagine culturali di undici quotidiani per il decennio 1980-89 ("Corriere della Sera", "Il Mattino", "Il Messaggero", "la Repubblica", "Il Sole-24 ore", "La Stampa", "Il Tempo", "l'Avanti", "Il manifesto", "Il Popolo", "l'Unità") e di ben diciotto quotidiani per il 1997 (oltre quelli indicizzati per il periodo precedente, con la sola esclusione dell'"Avanti", la ricerca ha interessato "Avvenire", "Il Gazzettino", "Il Giornale", "Il Giornale di Sicilia", "Il Giorno", "Il Resto del Carlino", "Il Secolo d'Italia", "l'Osservatore romano"), viene analizzato il rapporto fra editoria libraria e giornali. A tale scopo il lavoro, per entrambi i periodi in cui si è articolata la ricerca, è introdotto da un'ampia riflessione sull'andamento del mercato editoriale, corredata da numerose tabelle su produzione, distribuzione e tirature, in modo da poter acquisire elementi di paragone con l'eco che questi fenomeni hanno avuto sulle pagine culturali dei giornali; altri dati statistici presentati e commentati riguardano i consumi culturali, le abitudini di lettura, le vendite dei quotidiani.
Nel capitolo conclusivo (p. 173-185), Marco Santoro traccia un bilancio, al quale possiamo attingere per riprendere e segnalare almeno in parte le stimolanti riflessioni che il volume offre. Procederemo con modalità *random* tra le pagine e le numerose tabelle in cui vengono presentati i dati (136 per la precisione), alla ricerca di alcune curiosità e dei principali indizi attraverso i quali provare a ricostruire le tendenze e i contenuti che hanno trovato

spazio sui quotidiani.
Scopriamo, ad esempio, che negli anni Ottanta, quasi la metà (47,72%) delle segnalazioni apparse sui quotidiani ha riguardato la letteratura, che però copriva meno del 30 per cento della produzione; viceversa, le opere di scienze naturali e tecnologia superavano il 45 per cento della produzione editoriale, ma ad esse veniva riservato meno del 4 per cento delle segnalazioni. Esce confermata, quindi, un'immagine delle pagine culturali come osservatorio privilegiato del lavoro letterario corrente e della critica, molto meno attento invece ai temi della cultura e della divulgazione scientifica. Si intensifica un'attenzione per le scienze sociali e per le arti. Come scrive Santoro "sembra emergere la tendenza ad impegnarsi in una meno episodica promozione della produzione destinata a più *pubblici* o, quanto meno, ad un pubblico non esclusivamente specializzato, coinvolto e coinvolgibile su argomenti di tematiche (aree) diverse, affrontate comunque nelle loro implicazioni e nelle loro valenze di più stretta attualità e di più accessibile evasione" (p. 176-177).
Andando più nel dettaglio, vediamo che tra i volumi recensiti nello stesso periodo da *tutti* i giornali di cui si è fatto lo spoglio, troviamo alcuni autori di *best seller* e tanti titoli che sono restati nella memoria dei lettori, ma anche opere che hanno avuto meno successo e che, malgrado fossero sostenute da uffici stampa molto efficaci, capaci di procurare spazi notevoli sulle colonne dei giornali, non hanno lasciato tracce significative; diseguale anche l'attenzione dedicata agli autori italiani e agli stranieri (i tre soli libri non italiani recensiti da tutti i quotidiani sono *Dizionario dei Chazari* di Milorad Pavic, *Oltre la linea* di Martin Heidegger e Ernst Jünger, *I versi satanici* di Salman Rushdie). Anche agli editori non è stato dedicato un tratttamento equo: per contare quelli sempre presenti sui quotidiani e che si spartiscono praticamente quasi tutto lo spazio disponibile non occorrono neppure tutte le dita di due mani, essendo limitati a Mondadori, Rizzoli, Einaudi, Garzanti, Bompiani, Feltrinelli, Laterza e Rusconi; soltanto i primi tre che qui sono stati citati assorbono insieme oltre un quarto delle recensioni. Tranne che per "Il Sole-24 ore" e "Il manifesto", su tutti gli altri quotidiani la casa editrice che gode del maggior numero delle segnalazioni è sempre la Mondadori. A distanza di circa dieci anni, nel 1997, bastano solo venti imprese editoriali per coprire oltre la metà delle segnalazioni: al quinto posto troviamo una nuova entrata, Baldini & Castoldi, preceduta dal solito trio Mondadori-Einaudi-Rizzoli e da Feltrinelli.
Per quanto ciò si possa comprendere se si tiene conto del numero di titoli pubblicati dai grossi editori, questa forma di concentrazione dell'attenzione su un numero così limitato di editori deve far riflettere sulla reale o presunta funzione di organi d'informazione esercitata da tanti giornali e sul contributo che essi invece potrebbero dare: sembrerebbe quasi che la legge dell'Auditel la faccia da padrona anche sulla stampa quotidiana. In alcuni casi, poi, emerge un collegamento di carattere ideologico, se non di altro tipo, fra un quotidiano e un editore da esso privilegiato: fra tutti, da segnalare il rapporto "il manifesto"/Editori Riuniti e "Il Popolo"/Jaca Book.
Malgrado gli appunti critici che abbiamo appena fatto a proposito dello spazio dedicato ai colossi dell'editoria, va riconosciuto che il numero di segnalazioni annue è cresciuto notevolmente: nel 1988, al termine del primo periodo preso in esame, esse erano meno di novemila e nel 1997 ne vengono censite oltre sedicimila. Ma anche la struttura di questi contributi è cambiata notevolmente: aumentano gli articoli e si intensifica l'uso delle schede, mentre si riduce il ricorso alle recensioni vere e proprie, genere che ormai sembra tenda a sparire.
La ricerca, che tende a privilegiare il metodo dell'analisi quantitativa, non ➤

Jean Hélion, *Grande Journalerie*, 1950

poteva affrontare alcune questioni sulle quali pure prima o poi converrebbe riflettere e che qui ci piace ricordare, almeno per sommi capi. Anche in conseguenza delle trasformazioni che i giornali hanno subìto per effetto del dilagare dell'informazione radiotelevisiva, le pagine dedicate all'approfondimento si sono accresciute ed in esse si è andata riorganizzando anche la discussione sull'attualità culturale. La terza pagina, in quanto tale (quella che ospita l'elzeviro ed il racconto a puntate, abitudine ripresa recentemente da qualche testata), non esiste più e per sostituirla sono state tentate varie strategie. Bisognerebbe interrogarsi anche sul perché certi supplementi e inserti, che in alcuni momenti della loro vita hanno assunto perfino una veste autonoma – tutti ricorderanno "Tuttolibri" e "Mercurio" – sono poi stati riassorbiti e rifusi all'interno dei giornali di origine. Un altro fenomeno che meriterebbe una riflessione è il successo della pagina domenicale del "Sole-24 ore", con la quale quel giornale riesce a raggiungere fasce di pubblico che solitamente non tocca negli altri giorni della settimana. Malgrado i limiti che si possono notare nelle pagine culturali dei giornali, e che la ricerca sottolinea nella forma dovuta, non si può non concordare con l'autore quando afferma che le segnalazioni librarie sono comunque un servizio offerto al pubblico, e che può incentivare la circolazione e la fruizione del libro, e quando conduce a termine la sua esposizione con questo richiamo: "La questione di fondo, è agevole conclusione, ci riporta al tema della *lettura*, alla necessità della efficace sinergia di tutte le forze che, a vario titolo e nella più genuina e spregiudicata interpretazione dei propri 'statuti', sono chiamate a cooperare per la maturazione e per la crescita qualitativa e quantitativa del pubblico dei *lettori*" (p. 185).

Giovanni Solimine